

## **LA NUTRIA, IL CAPRO ESPIATORIO DELLA CATTIVA GESTIONE DEL TERRITORIO LAV sede di Bergamo**

Ormai da decenni nella pianura bergamasca, e non solo, si sente parlare del “problema nutrie”. Nutrie alle quali vengono imputati danni alle colture e indebolimento degli argini dei fossi a causa delle tane cunicolari che vi scavano.

Eppure fino agli anni 60 del secolo scorso, in Italia questo animale era ampiamente accettato e conosciuto ai più con il termine di “castorino”, proprio come l’omonima pelliccia la cui “produzione” contribuì alla ripresa dell’economia italiana nel dopoguerra.

Il suo nome scientifico è *Myocastor coypus* ma questo animale è conosciuto ai più con il nome “nutria” a causa di un errore storico di identificazione dovuto ai coloni spagnoli che giunsero per la prima volta in Sud America. Qui videro questi grossi roditori, inesistenti nel vecchio continente, e li scambiarono per lontre. Nutria infatti in spagnolo significa proprio lontra. Ma la lontra è un mustelide carnivoro mentre il castorino è un **roditore erbivoro**, “cugino” del castoro (*Castor spp.*) e del capybara (*Hydrochieris hydrochaeris*). (Conseguentemente, la nutria NON divora cani o gatti, ed è aggressiva solo se si sente minacciata o in pericolo).

Nei Paesi di origine è considerato “pet”, ovvero **animale da compagnia**, a causa della sua indole estremamente docile, dell’affetto che dona e della fiducia e capacità di interazione che contraddistinguono questo roditore. Questa sua indole pacifica è stato il principale motivo che permise la facile diffusione degli allevamenti di castorino. Sono state proprio le fughe accidentali da quei luoghi, unite ai rilasci intenzionali da parte di molti allevatori e imprenditori mossi dai facili guadagni, che hanno creato le condizioni ottimali per la naturalizzazione e la diffusione della nutria attraverso le pianure e i corsi d’acqua nostrani.



### **Ma davvero la nutria è distruttiva per argini e raccolti?**

La nutria, secondo dati verificati di letteratura scientifica e di ricerche sul campo, **si ciba prevalentemente di incolto e non di colture**. A parità di disponibilità di risorse predilige i prati e le essenze spontanee che crescono vicino agli argini. Purtroppo a causa dell’agricoltura

intensiva e per nulla ecosostenibile, troviamo argini completamente diserbati, o occupati da colture che non lasciano il minimo spazio alla vegetazione spontanea.

Le nutrie inoltre **non sono fossori obbligati, ovvero non scavano sempre gli argini per ricavarsi la tana**, lo fanno solo quando non c'è sufficiente vegetazione per ripararsi o per costruire una zattera dove poter costruire un nido. Le tane sono lunghe mediamente 2.5 – 3 metri e generalmente sono monocunicolari. Solo in casi particolari la lunghezza può arrivare fino a 5 metri e le tane presentare più cunicoli, ma ciò è favorito dalla pressione venatoria e dai piani di abbattimento, con le femmine che scavano tane più profonde per nascondersi meglio. **Lo smottamento degli argini è quindi da imputare maggiormente alle cattive pratiche colturali, ovvero all'abbattimento degli alberi lungo i corsi d'acqua**, pratica purtroppo sempre più diffusa (basta farsi un giro nelle nostre campagne), **o all'utilizzo di mezzi pesanti (trattori e affini) fin sugli argini**. Essendo i nostri territori di tipo alluvionali, è poi sufficiente una pioggia più battente per provocare degli smottamenti con tutte le conseguenze del caso.



### **Metodi di contenimento della nutria**

L'unica soluzione applicata in questi anni per risolvere il problema delle nutrie è stata quella dell'abbattimento, tanto più dopo che il coypus è stato inserito nella lista degli animali dannosi e dopo che l'unione Europea l'ha aggiunto alle specie alloctone da eradicare in quanto considerato una minaccia per la biodiversità locale.

Ecco quindi che le province e le amministrazioni comunali annunciano periodicamente nuovi piani di abbattimento, con il posizionamento di trappole lungo i fossi e con la successiva uccisione con arma da fuoco o dispositivi ad aria compressa degli animali catturati.

Sono ormai decenni che si organizzano tali carneficine, eppure le nutrie non sono sparite, anzi! La stessa Regione Lombardia ha chiaramente ammesso che non è possibile ottenerne l'eradicazione e che quindi ormai si punta solo sul contenimento.

Come si spiega ciò? Come da dati scientifici, e come accade per altre specie (vedi cinghiale), **gli abbattimenti non servono a contenere il numero** anzi, comportando uno stress alla popolazione della specie che si vorrebbe controllare **favoriscono**, per tutta una serie di dinamiche etologiche e biologiche, **l'aumento del tasso riproduttivo e del tasso di immigrazione** (arrivo di animali da aree limitrofe). **Ciò spiega anche il motivo per cui ogni anno nei medesimi luoghi vengono catturati sempre più esemplari.**

### **Metodi alternativi**

Quando si parla di necessità di contenimento di una specie, si sente sempre più spesso parlare di sterilizzazione o infertilità come alternativa all'abbattimento

Riguardo alla nutria, già diversi esperimenti sono stati fatti a questo proposito, e con risultati assolutamente positivi. Ultimo in ordine di tempo, l'infertilità tramite laparoscopia di una colonia di nutrie a Sesto San Giovanni, progetto supportato da LAV Milano in collaborazione con l'Università di Torino, che già da anni opera in tal senso. L'obiettivo di tali progetti è quello **di diminuire il tasso di natalità, considerando anche che gli individui sterili difenderanno il territorio all'immigrazione di altri esemplari.**

Tuttavia tale soluzione, per motivi prettamente organizzativi, è applicabile solo a colonie presenti in un territorio delimitato, come quello appunto di parchi cittadini. In attesa che la ricerca, già in atto, porti alla possibilità di utilizzare un farmaco selettivo che possa portare alla sterilizzazione massiva delle nutrie, vi sono tuttavia altri accorgimenti che possono essere applicati fin da ora per evitare i presunti danni, primo tra tutti il **miglioramento e la valorizzazione ambientale.**



**Un ambiente sano, gli argini piantumati, la presenza di fasce boscate, di tratti incolti, ecc. consente di mitigare efficacemente gli impatti sia sulle infrastrutture e sull'attività agricola.** Un altro metodo comprende l'impiego dell'ingegneria naturalistica, per esempio **le reti antinutria – antigambero** che oltre a comportare una forte ed efficace dissuasione fisica, consentono un miglioramento dell'infrastruttura stessa e un ammortamento economico conveniente nel lungo periodo.

Un ammortamento che certamente non esiste riguardo agli elevatissimi costi (coperti con soldi pubblici) che ogni inutile campagna di abbattimento comporta.

Tutto questo però implicherebbe una **forte volontà di cambiamento di passo** da parte delle amministrazioni pubbliche e dei coltivatori stessi, sicuramente l'ostacolo più grande a favore di una gestione eticamente ed ambientalmente più accettabile e corretta di un problema che, come sempre, è stato generato esclusivamente dall'uomo e i cui errori vengono pagati con la vita di incolpevoli animali.